

PREMESSA

Il presente volume raccoglie gli Atti del primo Congresso Nazionale della Consulta Universitaria del Greco, svoltosi presso l'Università degli Studi di Milano il 21 ottobre 2005. Sono molto grato alla Giunta e a tutti i Colleghi della Consulta per avere scelto propria la mia Università come sede di questo appuntamento, cui poi è seguito nel dicembre 2006 il secondo Congresso, dedicato a "Musica e generi letterari nella Grecia di età classica" e tenutosi presso l'Università degli Studi di Salerno grazie alle cure di Paola Volpe Cacciatore. La nostra comune speranza è che questi due eventi segnino l'inizio di una consuetudine di Congressi annuali, organizzati di volta in volta in sedi diverse. Il decentramento delle attività della Consulta e l'assunzione di nuove iniziative, più direttamente connesse con gli approfondimenti tematici e con la diffusione del sapere scientifico, vuole essere la risposta alla sfida dei tempi. L'Università cambia vorticosamente, come noi tutti ben sappiamo: la scienza dell'antichità può conservare uno spazio importante, anche nella nuova organizzazione dei saperi, ma deve proporsi con chiarezza, attraverso iniziative concrete e fortemente condivise. La grecistica, in particolare, deve diventare sistema: e ciò può accadere solo se le sedi sviluppano l'attitudine a collegarsi, creando reti e sinergie. Non è un caso che a pochi mesi di distanza dal Congresso di Milano sia stato approvato un nuovo statuto, che accoglie nella Consulta anche i professori associati. Decentramento e allargamento, dunque: novità importanti, che dovrebbero consentire nuove e più incisive strategie.

Qualche parola va detta, credo, anche sul tema del Congresso, indicato dalla Giunta in piena sintonia con gli organizzatori. La scelta dell'epigramma è stata suggerita da varie considerazioni. Si è voluto dare spazio

a un genere duttile, aperto a competenze e approcci diversi, quindi particolarmente adatto a un convegno d'esordio. E poi si è intesa marcare una continuità locale, dal momento che alla raccolta epigrammatica di Posidippo (il cui papiro fa parte del fondo Vogliano) nel novembre 2001 era stata dedicata a Milano una giornata di studio in occasione della presentazione ufficiale dell'editio princeps. E il nome di Posidippo è echeggiato spesso, fatalmente, anche in quest'altra giornata milanese.

L'attesa varietà di approcci ha trovato puntuale applicazione nelle relazioni degli studiosi, la cui versione scritta forma la materia di questo volume. Albio Cesare Cassio studia un epigramma funerario arcaico, proveniente dalla necropoli dell'antica Acrefia, in Beozia: una città familiare a chi si occupa della religiosità beotica, poiché nel suo territorio sorgeva il santuario di Apollo Ptoios. L'epigrafe è incisa su una stele, opera dello scultore Philergos, che ritrae il giovane defunto stante, mentre tiene con la sinistra un gallo e con la destra si porta un fiore al naso. Cassio, combinando l'analisi iconografica con un approfondito studio del testo, ricostruisce uno spaccato di vita greca provinciale: ne emerge una singolare figura di aristocratico (il dedicante Pyrrichos), sensibile alle nuove tendenze culturali provenienti dalla Ionia, ancora poco diffuse in Beozia.

Ugo Criscuolo, proseguendo nelle sue riflessioni sulla produzione poetica di Gregorio di Nazianzo, dedica un ampio studio agli epigrammi del Padre. Arriva così a ricostruirne, con limpida evidenza, la cifra stilistica e spirituale: gli epigrammi di Gregorio (in particolare gli epitimbi per i familiari, che compongono la sezione poeticamente più rilevante) muovono dall'imitatio dei grandi poeti pagani, ma sono nutriti soprattutto dall'emotività violenta e sofferta dell'autore, impegnato in un costante dialogo con se stesso sui grandi temi della vita e della fede. Criscuolo mette in luce l'originalità di Gregorio, che "inventa" un genere, l'epitimbio cristiano, nel quale la convenzionalità della tradizione è riscattata dalla drammaticità del vissuto personale.

Marco Fantuzzi analizza, con la consueta finezza, l'epitafio per il tragediografo Filico di Corcira, trasmesso da un papiro del III secolo a.C. Il testo saluta Filico come un fortunato che, per la sua condizione di *mystes*, è destinato a unirsi ai cori degli uomini pii nelle Isole dei Beati: ma anche in vita Filico ha saputo godersi il tempo, sul modello del suo conterraneo Alcinoò, re dei Feaci. L'epigramma è mutilo, ma prima della lacuna finale si riesce a leggere il nome dell'aedo feace Demodoco. Fantuzzi argomenta, in modo assai convincente, che l'accostamento di Filico con i Feaci non è solo un modo scherzoso di alludere alla sua patria, ma serve a caratteriz-

zarne l'attitudine poetica: Filico, devoto di Demetra e di Dioniso, ha saputo alternare il ludico e il serio, appunto come il Demodoco di Omero, che ricorre al racconto "leggero" degli amores di Afrodite e di Ares per stemperare le tensioni sorte durante il banchetto.

Al nuovo Posidippo si dedica con vigore Enrico Livrea. Rispondendo a chi ancora dubita della paternità posidippea dell'intera antologia milanese, lo studioso esamina alcuni epigrammi che più hanno fatto discutere. L'ep. 63 A-B, l'ekphrasis della statua di Filita, viene ricostruito nella sua struttura complessa e raffinatissima, tesa alla rappresentazione realistica e antierica del personaggio. Dell'ep. 39 A-B viene chiarita la pointe: Arsinoe Zefiritide concede protezione sia ai marinai veri e propri sia a chi "naviga" il difficile mare dell'amore. Livrea difende la cifra stilistica dell'ep. 101 A-B sulla base di un pertinente confronto con i versi finali dell'Elegia della vecchiaia (di cui, di passata, sono esaminati alcuni passi particolarmente tormentati), e propone una nuova lettura dell'ep. 37 A-B, il secondo della sezione anatematica, per il quale il dibattito critico non ha condotto finora a risultati convincenti e condivisi. Lo studio si conclude con alcune note relative all'ep. 20 A-B: la Demetra che bacia la mano di Posidone è in realtà Berenice II (che portava questo appellativo culturale), e ciò ha conseguenze anche sulla datazione del componimento.

Giuseppe Lozza si dedica all'esame di due serie di epigrammi ecrastici riportati dalla Planudea: gli epp. 111-113 ritraggono Filottete ferito, rifacendosi (almeno il primo e il terzo) al famoso dipinto di Parrasio; gli epp. 135-143 descrivono Medea assassina dei figli, e sembrano tutti – o quasi tutti – ispirati al quadro di Timomaco di Bisanzio, che è perduto ma può essere ricostruito grazie a repliche di età imperiale, tra cui un dipinto di Ercolano. Lo studioso, attraverso un confronto minuto, attento al fitto gioco di riprese formali e allusioni, mostra con grande perizia la cifra arcana e criptica di un'arte sottilissima, capace di tessere e stessere la tela, dentro un reticolo di variazioni potenzialmente infinito.

Al microgenere dei carmi figurati appartengono gli epigrammi di cui si occupa Bruna Marilena Palumbo Stracca. Al centro dell'indagine si colloca quel singolare e difficile testo che è la *Syrinx pseudo-teocritea*. La studiosa ne offre una presentazione generale, ne dà un'analisi metrica e ne propone un'interpretazione letteraria. Pur propendendo per la non autenticità del componimento, la Palumbo Stracca ne evidenzia la forte cifra teocritea, che emerge dagli stretti collegamenti con il *Tirsi* e le *Talisie*: e suggerisce che la *Syrinx* sia stata composta (forse nel I secolo a.C.) da un estimatore di Teocrito come omaggio al maestro del genere

bucolico e sia poi stata recepita nel corpus degli scritti teocritei. Lo studio si conclude con una sezione dedicata a un altro *carmen figuratum*, l'Ara di Dosiada, che sembra legato alla Syrinx da un insistito gioco di rimandi intertestuali.

Il contributo di Roberto Pretagostini discute gli epp. 1 e 28 Pf. di Callimaco, di cui lo studioso evidenzia gli elementi di poetica. Nell'epigramma per Lisania l'intreccio di eros e letteratura coinvolge anche il finale: l'amasio infedele è, con la strada trafficata e la fontana pubblica, simbolo di una poesia non esclusiva e dunque deteriore. Nell'ainos di Pittaco l'espressione proverbiale che fa da *pointe* ("va' per la tua strada" potrebbe essere l'equivalente italiano) vale per la scelta della sposa, quindi per la sfera dell'eros, ma è anche allusione metaletteraria alla "via" poetica da percorrere: anche qui vita e poetica si fondono, nella miglior tradizione callimachea.

È con grande emozione che scrivo queste righe su Roberto Pretagostini, scomparso prematuramente e drammaticamente pochi mesi fa. Insieme ai Colleghi del Dipartimento di Scienze dell'antichità dell'Università degli Studi di Milano, ricordo l'illustre studioso di metrica greca, di lirica arcaica, teatro attico e poesia ellenistica, dal quale tanto abbiamo imparato. Roberto Pretagostini è stato più volte Presidente della CUG e si è speso moltissimo, a vario titolo, per la difesa e la promozione degli studi di greco. Anche per questo ci è caro di avere avuto il privilegio di ascoltarlo come relatore nel nostro Congresso sull'epigramma.

Vorrei ringraziare Giuseppe Lozza e Stefano Martinelli Tempesta per la curatela del volume, e Isabella Gualandri per la disponibilità di cui ha dato prova accogliendo questi Atti nella collana dei "Quaderni di Acme" da lei diretta.

Giuseppe Zanetto